il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA ANNO 6 Nr. 4 APRILE 1990
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n°5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelan i (che si ringrazia perchè appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietario Gianni Paoletti. Spedizione in Abbonamento Postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in via San Carlo 42 -Bologna- Tel.249152. C.C.P. n°12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via San Carlo 42 - Bologna Stampa: Grafiche Galeati - Imola (Bo) - Tel.(0542)30555.
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 19.4.1990 alle ore 24.

VOTARE DP

UN APPELLO AL VOTO DI BOGHETTA, CONSIGLIERE USCENTE A BOLOGNA. OCCORRE PORRE UN FRENO AL DEGRADO POLITICO E MORALE IN CITTA'. DP SI BATTERA' CONTRO LA POLITICA DELLE PRIVATIZZAZIONI PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DEI SERVIZI SOCIALI. PCI E PSI HANNO GIA' CONCORDATO LA PROSSIMA GIUNTA. IL RUOLO DI DP SEMPRE PIU' NECESSARIO E INSOSTITUIBILE

a pag. 5

UN BEL DIVIETO. LA COSCIENZA E' A POSTO. IL PROBLEMA RIMANE E UN PO' DI LIBERTA' SE NE VA

C'è una nuova lobby sulla scena politica delle prossime elezioni amministrative, una lobby padana di signore di mezz'età "arretrate e sempliciotte" -a detta del sindaco di Riccione, Pierani- : è quella delle mamme-rock, che, come tutti sanno, si battono per la chiusura anticipata delle discoteche. Queste mamme rock, pur nella loro "arretratezza e semplicità" -anzi proprio per questo- rappresentano un'arma impropria per quanti propongono una moralizzazione della società e vogliono istituzionalizzare la liceità dei comportamenti, portando un attacco grave a tutte le conquiste di libertà degli anni '70.

Le mamme rock e le loro rivendicazioni, con la stessa inerzia dei TIR (ve li ricordate ai tempi del decreto Ferri sui limiti di velocità? non c'erano giornali e TG che quotidianamente non raccontassero di efferate stragi in autostrada commesse da camionisti imprudenti: dal giorno dopo l'entrata in vigore del decreto non se ne è più sentito parlare) attraversano le colonne dei quotidiani e imperversano negli special televisivi. I giornali e le Tv contribuiscono a generare il mostro, a consolidare il luogo comune, a convalidare l'equivalenza discoteca-rischio, pronta a diventare, con piccoli aggiustamenti successivi, nella coscienza collettiva, divertimento-male e quindi trasgressione-proibizione.

Dal 24 marzo "la Repubblica" ha pubblicato quasi tutti i giorni articoli di costume sull'argomento, istituendo persino la rubrica "le stragi del sabato sera"; TG2 e TG3 si sono presi la briga di chiedere consiglio a John Travolta (così come la polizia, spesso, per risolvere i suoi casi più difficili, si rivolge a Dario Argento). Sull'onda di queste enfatizzazioni il governo sta approntando le misure di emergenza più disparate e demenziali, richieste a gran voce.

Ma il vero risultato che Dc e Psi -e non solo- cercano di portarsi a casa è l'autorizzazione a cambiare le regole del gioco, manipolando il consenso di massa fino a trasformare l'opposizione in trasgressione.

Siamo di fronte ad una operazione di sfruttamento delle emozioni collettive, ad una amplificazione della carica simbolica delle immagini finalizzata alla riorganizzazione del consenso. Il muro di Berlino, ricostruito a Rimini per Craxi, sottolinea l'equivalenza "socialismo"-libertà. I bimbi rumeni malati di AIDS commuovono di più dei bimbi italiani malati di AIDS, perché, mentre questi ultimi scontano il peccato originale di essere figli di tossici, i primi sono solo vittime dell'infame Ceausescu. In ultima analisi: vittime del comunismo.

Allo stesso modo la legge sulle tossicodipendenze sembra nata dalla spinta popolare dei telespettatori, sdegnati alla vista delle quotidiane immagini di parchi pieni di siringhe (ovviamente TG2) piuttosto che da un complesso progetto craxiano di ridimensionamento della società libertaria.

Questa progressiva confusione tra diritto e morale, e più genericamente, il ricorso al luogo comune, hanno già messo in pericolo alcune delle più grosse conquiste degli anni '70: la legge sull'aborto, la legge sul divorzio e la tutela del coniuge più debole, i diritti delle donne, la legge 180.

Ma torniamo alle mamme.

Queste mamme chiedono che uno stato di polizia eserciti la sua autorità sui loro figli, le "madri coraggio" chiedono a Muccioli di insegnare ai loro figli quello che loro non sono riuscite a spiegare, cioè a non farsi le pere.

Chi è stato giovane venticinque o trent'anni fa ricorderà che questa -che ora è una richiesta- era una delle infamie più grosse di cui l'Italia cattolica accusava i paesi del socialismo reale dove, come è noto, i comunisti mangiavano i bambini, mentre quelli rimanenti venivano affidati allo stato che ne curava l'educazione.

Ma queste mamme neo-staliniste rivelano un'altra contraddizione: chiedono, infatti, che ai loro figli si vieti di superare i limiti di velocità e di guidare auto troppo potenti.

Ma quanti ragazzi, dai diciotto ai venticinque anni, possono permettersi "auto potenti" senza farsele prestare o comperare dalla mamma?

Allora forse sono state proprio queste mamme (e babbi!) che hanno alimentato nei loro figli la cultura dell'ultimo decennio, quel "culto della coglioneria" (Lidia Ravera), dell'immagine e dell'apparenza, del disimpegno e dello yuppismo di cui sono senz'altro correspon-

segue a pag. 8

BERLUSCONI PRET A PORTER

COS'E' OGGI RADIO CITTA' 103, INVECE

Non c'è bisogno di soffermarsi sulla enorme importanza sociale che rivestono i mezzi d'informazione nel periodo storico che stiamo vivendo. Giornali e televisione in primis sono i protagonisti degli ultimi 40 anni. La discussione sulla legge anti-trust, scaturita dalla megalomania berlusconiana (o tentativo di golpe?) ne è un fulgido esempio, come quello di Funari che fa "audience e opinione" commentando la legge sulla droga. Per non scadere nella banalità voglio sottolineare solamente la scarsità di notizie e informazioni attendibili e non manipolate che ci arrivano, siano parole stampate o immagini in movimento.

Molto grave e poco considerata è, invece, la dilagante tendenza -oltre ogni umano limite- a subire in maniera passiva tutto ciò che arriva a noi attraverso questi cosiddetti mass-media. Oltre ogni umano limite, dicevo, in quanto una delle poche caratteristiche umane degne di rispetto, da coltivare con amorevoli cure, è la capacità di critica. Capacità che si va spegnendo inesorabilmente, lasciando il posto al "pret à porter" delle opinioni e delle idee: ben confezionate e pronte per l'uso. "Registrare l'informazione, decodificarla secondo parametri personali, confrontarla con il nostro archivio dati, passare all'analisi e infine all'assimilazione" è l'ideale "percorso digestivo" che potrebbe schematizzare un rapporto attivo con i miliardi di informazioni da cui veniamo bombardati ogni giorno; troppo spesso avviene invece un passaggio rapido che lascia solo un po' di acidità. Questo paragone alimentare, forse non troppo indicato, mi porta però a parlare di quello che è il fulcro di tutto il discorso: la radio. Questo mezzo di comunicazione che per primo ha catalizzato l'interesse della gente, e che più di ogni altro, secondo me, merita l'appellativo di "mezzo di comunicazione", sta riabilitandosi sempre più e sempre più in fretta nei confronti della sorellastra TV: meno aggressivo, meno opprimente, più libertario, più gestibile. E passare dal binomio informazione - mezzo radiofonico per arrivare a Radio Città 103 è facile.

Radio Città 103 è una presenza importante a Bologna, da più di 13 anni. Non è comunque la memoria storica della radio che intendo rievocare, ma la sua struttura attuale e il suo significato qui a Bologna, nel 1990.

Radio Città 103 è una radio di informazione di sinistra. Parole che oggi hanno una certa importanza. Mi sento, a questo punto, quasi forzata a scrivere: "di sinistra" non di Democrazia Proletaria, perché credo comunque che sia importante sottolineare il fatto che i rapporti che esistono fra la radio e Dp non hanno fatto diventare Radio Città 103 una radio di partito. Semmai questi rapporti esprimono la volontà di Dp di mantenere viva una cultura di sinistra che si tenta con tutti i mezzi di seppellire.

Per gli ascoltatori di Radio Città 103 non c'è bisogno di spiegare come la radio tenti di dare voce alle espressioni di dissenso nei confronti della cultura imperante, di dare spazio a quelle forze che nell'ambito del tessuto cittadino non si riconoscono e non vengono riconosciute. Anche attraverso la musica, parte fondamentale dello strumento radiofonico, l'atteggiamento è attivo. Non solo per quanto riguarda la programmazione musicale, che è ben lontana dai cliché di massa, ma anche per le proposte che Radio Città cerca di portare all'esterno. Non a caso i rapporti fra la radio e i gruppi dell'underground bolognese sono sempre stati particolarmente attivi, nel tentativo di tenere viva un'espressione musicale spontanea, poco redditizia per il sistema e di conseguenza snobbata e spesso boicottata.

Chi lavora per Radio Città 103 sente molto l'importanza di tenere viva questa cultura e questa esperienza, ed è viva anche la convinzione che siano in parecchi a credere che questa sia la strada giusta da seguire per non farsi omologare con un numero di serie.

Angela Zocco

IL BALZELLO MEDIOEVALE

POLL-TAX, LA THATCHER DALLA PRIVATIZZAZIONE AL XIV SECOLO

Dedichiamo un po' di spazio alle lotte avvenute in marzo in Gran Bretagna contro la famigerata "Poll-Tax" per due motivazioni fondamentali. Innanzitutto per ringraziare la gloriosa classe operaia inglese per il senso di liberazione che ci ha regalato dimostrando coi fatti che il sistema capitalista non è il migliore dei mondi possibili. Non solo nella periferia (terzo mondo) ma anche nel cuore della metropoli (Londra). Qualcuno che questa panzana non se l'è ancora bevuta esiste e resiste. Poi per denunciare i soliti "due pesi e due misure" con cui vorrebbe farci ingoiare tale visione del mondo. Infatti, quando proteste e manifestazioni avvenivano nei paesi dell'est (pardon, negli "ex" paesi dell'est, visto che l'est verrà presto tolto anche dalle bussole) si trattava (giustamente) di cittadini che chiedevano giustizia e democrazia, ma se avvengono nel nostro mondo, già "perfetto", non può che trattarsi di "facinorosi e violenti" (immagine agevolata, peraltro, anche dal fenomeno dell'hooliganismo, crescente nella società britannica, letteralmente devastata da dieci anni di Thatcher).

Vale la pena di vedere più da vicino come stanno le cose. La poll-tax è forse il provvedimento più ingiusto e impopolare che la Thatcher sia riuscita a pensare (l'ultima volta che venne proposta dal governo inglese era il XIV secolo, e, in seguito alla rivolta di contadini che provocò, fu ritirato e il primo ministro impiccato...). Si tratta di una tassa comunale sulle persone, che va a sostituire una precedente forma di tassazione locale basata sul valore e la grandezza degli immobili occupati, per cui ogni cittadino maggiorenne dovrebbe pagare la stessa cifra. Le conseguenze sono evidenti: penalizzazione pesante delle fasce a basso reddito (un nucleo familiare di 2 o 3 adulti sottoccupati e stretti con bambini in poco spazio pagherebbe 2 o 3 volte più di un nobile che vive da solo in una villa), mentre i benestanti in molti casi si trovano avvantaggiati rispetto a prima poiché non viene più considerata la grandezza e il valore della casa occupata.

Inoltre, la quota da pagare è stabilita in base alle necessità del Comune e quindi più alta próprio nelle zone più povere e bisognose di servizi (da notare che la manovra è parallela alla diminuzione dei finanziamenti centrali ai Comuni), nel dichiarato intento di colpire i comuni laburisti "più spendaccioni".

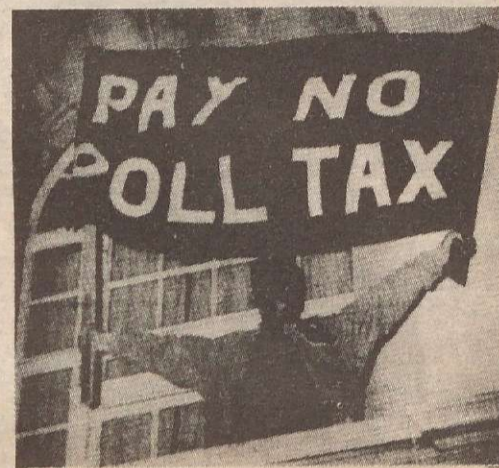
Come dappertutto, anche in Gran Bretagna la "sinistra" moderata (Labour Party) ha dato scarsa prova di sé: molti Comuni laburisti "in nome della legge" sono stati i più solerti nel pretendere il pagamento (anche sperando che la gente se la prendesse con la Thatcher), mentre svariate amministrazioni Tory (il partito conservatore di Maggie), non volendo fare da parafulmine, sono andate con la mano più leggera e si sono dati casi di dimissioni di consiglieri e di interi gruppi consiliari tories (West Oxfordshire, secondo fonte Militant).

La parte interessante, però, è il vasto movimento di massa di disubbidienza civile che si è sviluppato, di cui le recenti manifestazioni che hanno sfondato il black-out stampa sono solo un aspetto. Dapprima la protesta si è radicata in Scozia, dove l'odiato provvedimento è stato introdotto con un anno di anticipo -1/4/89- in virtù del fatto che si tratta della parte meno popolata ma più agguerrita del paese, e quindi da normalizzare subito. Qui ben poche persone, a tutt'oggi, hanno pagato: si parla di 800.000 non paganti già dai primi mesi (ma le cifre sono di parte: Militant, perché la stessa BBC è a dir poco reticente sull'argomento). Si sono costituite e diffuse le "Anti Poll Tax Unions" (APTU), poi riunite nella "Anti Poll Tax Federation", grazie anche all'impulso e alla direzione di formazioni di estrema sinistra come il "Militant" (frangia marxista di estrema sinistra del Labour Party sconfessata dalla direzione del partito) e il Socialist Worker Party (formazione trotskista non presente nel parlamento) -aderisce alla protesta anche il Partito Nazionalista Scozzese- ma soprattutto grazie alla grande disponibilità della gente che vede nella campagna un mezzo per ottenere una rivincita sulla Thatcher o semplicemente che non ne può più. Le APTU non si limitano a fare propaganda ma organizzano la gente per impedire i procedimenti legali e il sequestro di beni da parte delle autorità contro i "non paganti" (anche, per esempio, con l'occupazione degli uffici dell'agenzia privata che si occupava della valutazione dei beni ad Edimburgo) e confidando sul fatto che sarà difficile, se la gente rimane compatta, portare in tribunale un milione di persone.

Le stesse forme di organizzazione si stanno diffondendo ora in Inghilterra con risultati insperati perfino in piccoli centri tradizionalmente conservatori e relativamente benestanti, per non parlare dei ghetti delle grandi città.

Un augurio ai compagni inglesi e scozzesi (a proposito, in Irlanda del Nord Maggie non ci ha neanche provato) di non vedere le proprie lotte svendute dal Labour Party (che già sta ricorrendo la rispettabilità e fa di tutto per dissociarsi dai disordini), come toccò ai minatori che scioperarono per un anno intero nel 1984-85.

Che almeno in Gran Bretagna gli anni '80 siano davvero finiti!

Antonella Selva

RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO UNA LETTERA SULL'ENNESIMA TRUFFA IN NOME DEI MONDIALI DI CALCIO

Nostra figlia frequenta la 2^ classe presso la S.M. PEPOLI di Bologna. La settimana scorsa è stato distribuito agli alunni della scuola un libretto intitolato "il mondiale di calcio in filatelia".

La lettura di questo opuscolo, peraltro assai curato per la veste tipografica (carta patinata, riproduzioni francobolli a colori), ha sorpreso e sconcertato noi genitori.

Da un punto di vista filatelico il libro è semplicemente assurdo e non è certo un serio avviamento alla filatelia per gli studenti.

Quello che però a nostro avviso è assai grave è il testo, peraltro anonimo che racconta la storia della coppa mondiale di calcio.

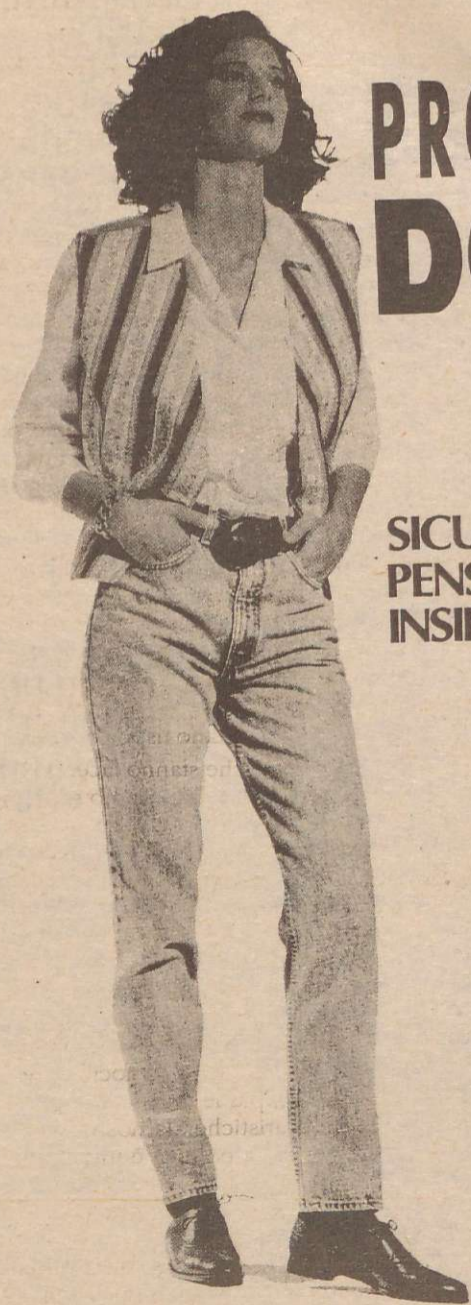
Vi sono infatti frasi, che citiamo testualmente, di questo tenore: "Per la formazione italiana l'imperativo è 'vincere' e l'Italia vince"; oppure: "il giorno successivo la Gazzetta dello Sport riporta: tutto lo sport fascista ha gioito ieri del trionfo nei campionati del mondo. E quando, altissimo nello stadio, il tricolore è salito a garrire nel cielo, la commozione ha scosso anche i più forti. L'undici d'Italia ha fatto allora omaggio della sua vittoria al Duce che l'aveva voluta, maschiamente e romanamente, salutandolo dopo l'inebriante fatica".

Un simile testo, senza alcun commento critico che lo collochi storicamente, giunge, a nostro avviso, come messaggio diretto ai ragazzi e si configura come apologia. Noi genitori, forse con ingenuità, crediamo ancora che la scuola debba educare la gioventù e non fare apologia (più o meno mascherata) al fascismo.

Crediamo che la scuola debba dare cultura e non avviare i ragazzi al gioco del pallone.

Crediamo infine che la scuola sia preposta istituzionalmente a vagliare ogni messaggio che attraverso essa giunge al minore.

Chiediamo, come cittadini, chi finanzia simili libercoli e sollecitiamo un intervento delle autorità scolastiche affinché venga esercitato un controllo maggiore su simili iniziative.

Bologna, 4/4/90 *lettera firmata*

PERCHE' VOTARE DEMOCRAZIA PROLETARIA

QUELLO CHE ABBIAMO FATTO IN 5 ANNI DI CONSIGLIO COMUNALE

Cinque anni di attività nel Consiglio Comunale sono tanti per essere sintetizzati con completezza. Vogliamo, però, ricordarvi i nostri principali interventi. Lo vogliamo fare perché sono il nostro biglietto da visita e la concreta prova di ciò che Dp farà nei prossimi cinque anni in Consiglio Comunale a Bologna e negli altri enti dove candidati di Dp saranno eletti.

Tra i dati significativi di Democrazia Proletaria:

1) una forza anche piccola, ma coerente è stata più volte decisiva perché il consiglio prendesse certe decisioni o abbandonasse alcune idee;

2) spesso solo la presenza di Dp ha permesso che venissero a galla e fossero discusse questioni che gli altri partiti ignorano sistematicamente;

3) sono molti i cittadini autoorganizzati in gruppi e comitati (per esempio, dall'aeroporto alle precarie degli asili) che hanno avuto voce in consiglio grazie al rappresentante di Dp.

E veniamo alle questioni affrontate.

CASA

E' il primo terreno sul quale dal 1985 si muove Dp: La richiesta della pubblicizzazione dell'elenco delle case sfitte è stata approvata dal Consiglio Comunale e poi boicottata nelle realizzazioni delle Giunte succedentisi. Singoli casi di sfrattati e di senza casa, dalla famiglia che dormiva in una tenda in Piazza Ravegnana ai due giovani che dormivano in un furgone in Piazza Maggiore, sono stati risolti effettuando delle occupazioni e obbligando il Comune ad intervenire. Abbiamo più volte richiesto al Sindaco di requisire gli alloggi sfitti per evitare sfratti dolorosi, ma Imbeni ha sempre rifiutato, anche nel caso clamoroso di ordinanze di sgombero di interi fabbricati che minacciavano di crollare per l'incuria dei proprietari (via dell'Arcoveggio, per esempio, quando, comunque grazie a Dp gli inquilini trovarono altre sistemazioni). Abbiamo contestato la politica della giunta di offrire case agli anziani sfrattati al di fuori di Bologna, operando una deportazione, mentre nulla faceva per fermare la trasformazione di immobili del centro storico da case in uffici. E Dp, unica, ha chiesto il potenziamento dell'Ufficio Casa, che è stato invece smantellato via via, frenando così l'assegnazione delle case e favorendo fenomeni di malgoverno come il dare case per uffici a un fantomatico cantante (assegnazione mai revocata) o case di lusso a giornalisti (assegnazione fermata), per citare due scandali da noi sollevati. Infine Dp ha favorito il recupero di alloggi degradati di proprietà comunale, che sono stati assegnati tramite le cooperative di autocostruzione.

PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO

Lo scandalo dei miliardi buttati nella ristrutturazione dell'Arena del Sole e dei trucchi usati perché sempre alla stessa impresa vengano appaltati i lavori viene sollevato da Dp, che da sola si oppone anche a che S.Lucia venga regalata al rettore massone Roversi Monaco perché vi svolga solo le sue cerimonie accademiche (ci vorrà l'occupazione dell'Università perché gli studenti possano accedervi). E' Dp a chiedere che il Comune la smetta di affittare a costi irrisori ottimi negozi nelle vie del centro a commercianti che poi dichiarano redditi ridicoli e a chiedere che al posto del cinema porno Ambasciatori -di proprietà comunale- sorga il "Meraviglioso Centro Multimediale" richiesto dai giovani artisti bolognesi. Opposizione perché lo stadio ristrutturato con molti miliardi del Comune non venga concesso gratuitamente all'organizzazione dei mondiali.

PIANO REGOLATORE GENERALE (P.R.G.)

7/7/86 (dalla discussione sul P.R.G.) "...punti centrali della proposta dell'impegno di Dp sono la residenza e il ripopolamento delle zone centrali da cui i settori popolari sono stati espulsi...nel PRG la questione casa è presente in maniera contraddittoria. Infatti, da una parte si prende atto del fenomeno di un rapido calo demografico, dall'altro si ridimensiona il nuovo costruito...Se innanzitutto si intervenisse sullo sfitto e sul recupero non ci sarebbe bisogno di costruire alcunché...In particolare noi riteniamo importante che vada ripopolato il centro storico attraverso il recupero, l'esproprio, la requisizione...riteniamo, inoltre, sovradimensionata la previsione di terziario...Al di là delle previsioni crediamo che il ragionamento vada rovesciato collocando il terziario in maniera equilibrata nel territorio della città dei comuni limitrofi, della stessa regione. Per quanto riguarda la mobilità, riteniamo che la prima soluzione sia quella di perseguire l'equilibrio territoriale e potenziare il trasporto pubblico e collettivo. Se si sceglie la "Grande Bologna" del terziario, ovviamente, non si può che prevedere un traffico sempre più incontrollato e caotico... siamo favorevoli alla riqualificazione della ferrovia Vignola-Bologna-Budrio, di cui chiediamo una rapida messa in opera...Va dunque respinta ogni privatizzazione palese o sotterranea, diretta o indiretta della progettazione della città.

SANITA'

Mentre gli altri partiti si dividono la torta nelle USL, Dp solleva il problema del controllo che la massoneria effettua sulla sanità bolognese, chiedendo le dimissioni di Marzot e di Zanetti e sollevando il caso del prof. Poppi. Dp richiede che il Comune pubblichi una "mappa delle carriere" per verificare come vengano assegnati i posti tra i medici negli ospedali. Interviene nella questione della sperimentazione dei farmaci al S.Orsola e porta alla luce il caso dei pace-maker. Solleva più volte il problema delle condizioni di lavoro del personale ausiliario e infermieristico e rivela come il primo caso di privatizzazione si risolva in condizioni pesantissime per i lavoratori delle pulizie del S.Orsola e in una truffa ai danni degli ammalati e dell'ente pubblico. Ottiene che il Comune dia il via al progetto studiato dal comitato per la Nascita Attiva per migliorare il servizio per le donne partorienti.

AMBIENTE E TRAFFICO

L'ultima iniziativa è stata quella di chiedere il potenziamento della struttura addetta al controllo degli alimenti, e le più importanti sono state di certo quelle contro la discarica che volevano impiantare a Corticella, contro l'ampliamento della tangenziale (va spostata l'autostrada), contro l'inquinamento acustico prodotto dall'aeroporto (che va spostato e non ampliato). A queste iniziative va affiancata quella costante perché la chiusura del centro storico richiesta dai cittadini con il voto nel referendum venisse attuata seriamente. Per ottenere la riduzione dei permessi alle auto Dp distribuì migliaia di "O" false. Dp continua a sostenere il rafforzamento degli autobus per sostituire l'auto privata. Altre iniziative di Dp sono servite a rafforzare la raccolta differenziata dei rifiuti (tutt'ora insufficiente) e hanno chiesto che fosse vietato l'uso dei sacchetti di plastica (la giunta - assessore Poli- promise: fra un anno. Poi si è fatta di nebbia).

SERVIZI SOCIALI E TARIFFE

Tutta le battaglia contro le privatizzazioni è per noi finalizzata ad un rafforzamento dei servizi sociali e alla loro destinazione principalmente e prioritariamente alle fasce di popolazione con meno reddito. E' per questo che Dp si è sempre battuta contro l'aumento indiscriminato delle tariffe, specie quando questo coincideva con il peggioramento del servizio (vedi biglietto dell'autobus, tassa sul rusco e costi degli asili), organizzando autoriduzioni e ricorsi alla magistratura. L'attenzione di Dp si è particolarmente concentrata nel settore dei nidi e delle materne, ottenendo che questo servizio non fosse ulteriormente ridotto e che molti lavoratori precari del settore conquistassero la stabilità del posto di lavoro. Oggi Dp è impegnata soprattutto in un lavoro di controllo e una proposta di miglioramento qualitativo della refezione, con l'introduzione di cibi biologici.

Oggi al centro dell'iniziativa di Dp è il blocco del progetto di privatizzazione (e quindi peggioramento) di parte dell'assistenza degli anziani e di parte dei servizi parascolastici, tipo i campi solari. I casi degli ospizi-lager e la trascorsa esperienza dei campi solari appaltati (con bimbi lasciati a se stessi) non si devono ripetere.

STRANIERI E ESTERO

In Consiglio Comunale si inizia a parlare di stranieri nel dicembre 1985 grazie ad una interpellanza di Boghetta sul "caso Sahyla", una studentessa iraniana iscritta all'Università a cui era stato consegnato il foglio di via, nonostante si sapesse che la sua famiglia era perseguitata dal regime di Khomeini. Sahyla non lascerà Bologna, il foglio di via sarà revocato. Intanto Dp chiede che venga conferita la cittadinanza onoraria a Nelson Mandela (ma Imbeni non vuole) e sia intitolata una strada a Benjamin Moloise, poeta nero impiccato dal regime di Botha nel 1985. Quando verrà in visita al Consiglio il console sudafricano, Boghetta sarà l'unico a protestare platealmente contro la sua presenza, rifiutandosi di riceverlo.

Contemporaneamente inizia il lavoro che porterà a realizzare il gemellaggio con la città di San Carlos in Nicaragua.

Dp segue i problemi dell'immigrazione extra-comunitaria, sollecitando dapprima provvedimenti per una migliore gestione del dormitorio pubblico, poi intervenendo costantemente a sostegno delle richieste delle comunità di immigrati contro i tentativi amministrativi e repressivi messi in atto a danno dei venditori ambulanti.

CULTURA

Con l'avvento del socialista Sinisi all'assessorato alla cultura, Dp è stata costretta principalmente a denunciare il malgoverno mafioso introdotto dall'amico di Piro. Lo scandalo della Casa di Nettuno con lo scultore Ceroli che doveva essere pagato all'insaputa del Consiglio Comunale e quello dei conti delle iniziative di "Bologna sogna" che non sono mai stati forniti sono stati sollevati da Dp. Il fatto che se non eri "amico" di Sinisi non rientravi tra gli artisti con cui il Comune faceva iniziative fu svelato da Dp, così come fu Dp a denunciare che Sinisi si occupava delle feste, ma non delle strutture stabili culturali (biblioteche ecc.)

Accanto a questo abbiamo sostenuto e sosteniamo tutti i momenti di autoorganizzazione dei giovani artisti bolognesi e in particolare il progetto del Comitato Arti Interrotte. Inoltre, dal QBo ad Inchiostro -iniziativa di vicolo Bolognetti- , Dp ha sempre sostenuto il diritto della Bologna "che osa impunemente uscire la sera".

RAPPORTI CON L'UNIVERSITA'

Oltre a svelare il vero volto del IX centenario e il ruolo del massone Roversi Monaco, Dp ha costretto l'azienda comunale per il diritto allo studio a intervenire nelle mense universitarie dove da anni si lavorava in condizioni ambientali e igieniche fuorilegge. Oggi Dp, unica, si batte per fermare il pianocasa dell'azienda comunale per gli studenti fuori sede, che comporta posti letto a prezzi esorbitanti per gli studenti e l'aumento degli affitti per gli altri cittadini. Anche grazie a Dp gli studenti della pantera hanno potuto, in consiglio, contestare Roversi Monaco.

DEMOCRAZIA E ISTITUZIONI

E' Dp a riportare spesso la voce dei comitati dei cittadini che si autoorganizzano per affrontare problemi quali quelli del traffico, di singoli servizi sociali o di questioni ambientali. Soprattutto è Dp a sollevare il coperchio della questione massoneria e dei gruppi di potere che decidono al di fuori di ogni controllo la soluzione delle questioni più importanti per Bologna e che poi le fanno ratificare da un Consiglio Comunale succube, quando non complice.

E' anche per questo che Dp nel novembre 1986 solleva i caso Piro -onorevole socialista in contatto con un esponente mafioso- e nonostante che Boghetta intervenga per ben 22 volte di seguito chiedendo al Consiglio di pronunciarsi, il Sindaco e le altre forze politiche si opporranno a qualsiasi dibattito. In questo contesto si inserisce la richiesta che il consiglio tributario verifichi effettivamente le dichiarazioni dei redditi dei consiglieri comunali.

INFINE, DP UN'ARGINE CONTRO LA VANDEA SOCIALISTA E DEMOCRISTIANA

CRISI DELLA GIUNTA - 15/1/90, Dp, forza di opposizione annuncia in questo caso la contrarietà alla crisi della giunta richiesta dalla Democrazia Cristiana per motivi puramente elettoralistici e senza contenuto, e il suo voto si rivela determinante: "...Il nostro primo ragionamento nel decidere il voto da tenere questa sera è stato soprattutto contro un modo di far politica, in questo Consiglio Comunale, che non sopportiamo perché è improntato esclusivamente ad una logica di schieramento e di potere e nella sostanza nessuno parla più dei contenuti...oggi ripetere una rielezione di un monocolore comunista (a 70 giorni dalle elezioni) ci sembra francamente una perdita di tempo e una cosa stupida. Abbiamo preso questa posizione anche per un altro motivo: questo modo di far politica credo sia completamente incomprensibile ai cittadini...che da questa amministrazione aspettano risposte, ad esempio le 5.000 persone che stanno facendo domanda per le case popolari... Siamo solo un partito che cerca di essere serio, in un paese dove essere seri è sempre più difficile...Si parla sempre di più di riforme delle istituzioni...ma chi rende ingovernabili le istituzioni? chi affossa la democrazia in questo paese? chi usa il denaro pubblico a fini privati? La realtà è che chi parla di questi problemi crea il caos consapevolmente per poi porre il problema del peggioramento delle istituzioni, del peggioramento della democrazia per favorire ancora di più le consorterie politiche e le lobbies affaristiche...la nostra scelta, prima che una scelta politica è una scelta morale contro questo sistema partitocratico...credo che nessuno ci abbia criticato più di tanto rispetto a questo, per aver salvato questa giunta, perché Dp in questo Consiglio è stata coerentemente all'opposizione contro la giunta, e più all'opposizione di tanti altri partiti che vengono qua oggi a fare l'opposizione..."

LISTA CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

1) UGO BOGHETTA detto RENZO - consigliere comunale uscente
2) ANTONELLA SELVA - impiegata, coordinatrice della Casa della Cultura
3) CORRADO SCARNATO - consigliere uscente del Quartiere Navile, membro del comitato contro l'aeroporto, ospedaliero autoconvocato, caporedattore di "Radio Tunnel" giornale di Dp dell'USL 28
4) ANGELA ZOCCO - (ind.) del comitato "Arti interrotte", collaboratrice di Radio Città 103

5) FABRIZIO BILLI - studente universitario (scienze politiche) del movimento della pantera
6) MARINELLA AFRICANO - dipendente di una cooperativa di assistenza
7) ALESSANDRO BONO - studente universitario (agraria) del movimento della pantera
8) LAURA BERTAZZONI - (ind.) bibliotecaria Università
9) MICHELE BONFORTE - presidente della cooperativa di autocostruzione "Chi non occupa preoccupa"
10) CLAUDIA BINA - (ind.) ferroviere
11) CLAUDIO CASADIO - ferroviere, del coordinamento COBAS-capostazioni, direttivo prov. FILT-CGIL
12) ROBERTA BOLLATTO - (ind.) dipendente comunale in lotta contro le privatizzazioni, del comitato 10 maggio '89
13) ANDREA CASELLI - lavoratore SIP, del consiglio generale FILPT-CGIL
14) RAFFAELA BRUNI - ingegnere, fra i progettisti della fascia boscata nel Comune di Bologna
15) EZIO CICCHETTI - operaio, del consiglio dei delegati della Manutencoop
16) ROSELLA BRUNI - psichiatra
17) GIANNI CREMONINI - autista ATC, dell'esecutivo del consiglio dei delegati
18) GIOVANNA ANNA BUTTAZZO - operatrice di diritto del lavoro
19) FRANCO DANIELI - avvocato, fondatore di "Iniziativa Giuridica Democratica", difensore in molte cause di lavoro, dell'Associazione "l'Altritalia"
20) DONATELLA CANOBBIO - volontariato cattolico
21) TOMMASO DEL VECCHIO - ricercatore facoltà di Magistero, Università di Bologna
22) LORETTA CERE' - insegnante
23) GIAN PAOLO DELLA QUERCIA - esecutivi regionale camera del Lavoro
24) CATIA CESTARO - del comitato precarie educatrici nidi
25) ANNIBALE DONINELLI - ferroviere, C.d.D. Officine Grandi Riparazioni, direttivo nazionale FILT_CGIL
26) MARINELLA CHIARINI - (ind.) educatrice nidi
27) GIOVANNI FORNASARI - (ind.) consigliere Coop Emilia-Veneto di S.Donato consigliere di amministrazione di Rete 7
28) LAILA DELL'ERBA - impiegata INPS
29) DOMENICO GALIPO' - dell'associazione "Italia-Nicaragua"
30) MARIA ROSA DI MARCO - redattrice di Radio Città del Capo
31) ANDREA GOZZA - operaio Weber, d.j., del comitato "Arti Interrotte"
32) MARTA FIORENTINI - impiegata Imposte Dirette, delegata CGIL Funzione Pubblica
33) ENZO LIO - (ind.) insegnante
34) MARGHERITA GIORDANO - (ind.) dell'associazione "Italia-Nicaragua"
35) ROSARIO LO BIANCO - (ind.) dipendente comunale, in lotta contro le privatizzazioni
36) NORA IMBIMBO - impiegata, del coordinamento donne di Dp
37) ERMANNO LORENZONI - ferroviere, esecutivo consiglio dei delegati scalo merci S.Donato, direttivo regionale FILT-CGIL
38) ELISABETTA LAFFI - studente lavoratore
39) GUGLIELMO MELLONI - operaio, iniziatore della causa (di valenza nazionale) per i decimali di contingenza
40) TINA LIOTTA detta MORENA - autista ATC
41) RAFFAELE MIRAGLIA - avvocato, consulente Unione Inquilini
42) GIACOMINA MARCHESE - educatrice nidi
43) CLAUDIO MORSELLI - infermiere, autoconvocato
44) ANNA MEONI - comitato precarie educatrici nidi
45) PIERGIORGIO NASI - consigliere uscente del quartiere Borgo Panigale, ospedaliero autoconvocato
46) MORENA MORETTI - coordinamento donne Dp, associazione "l'Altritalia"
47) MARCO ODORICI - operaio metalmeccanico
48) AURELIA NICOLETTI - (ind.) insegnante, coop "Chi non occupa preoccupa"
49) ALFREDO PASQUALI - direttore di Radio Città 103
50) CLAUDIA ROSANNA PRUDENTE - impiegata
51) NAZZARENO PISAURI - sovrintendente ai beni librari della Regione Emilia Romagna
52) ROSALBA TADDEI - impiegata
53) FEDERICO SISTI - (ind.) studente universitario (Giurisprudenza) del movimento della pantera
54) ANTONELLA TRVISANI - comitato "genitori operatori per la Nascita Attiva"
55) MICHELE TERRA - studente, collettivo GULP dell'ITC Marconi
56) MICHELINA VULTAGGIO in DI MARCO - consigliere uscente del quartiere Saragozza, "S.O.S. donna"
57) GIUSEPPE detto PINO DE MARCH - (ind.) insegnante, esponente dell'ala creativa del movimento del '77
58) LORIANA ZAMBELLI - dipendente comunale
59) KHASO ABDOULAYE - lavoratore senegalese
60) MAMADOU DIAGNE - lavoratore senegalese

LISTA ELEZIONI REGIONALI
CIRCOSCRIZIONE DI BOLOGNA

1) GIANNI PAOLETTI - segretario della federazione di Dp di Bologna
2) GUIDO VALABREGA - (ind.) docente universitario, Associazione Culturale Marxista
3) GIORGIO ANTONUCCI - psichiatra, direttore del reparto autogestito dell'ospedale psichiatrico "Lolli" di Imola
4) ROCCO CERRATO - docente Università di Urbino, proveniente dalle esperienze dei Cristiani per il Socialismo e de cattolicesimo radicale
5) RAFFAELA BRUNI - ingegnere
6) ALFREDO PASQUALI - direttore di Radio Città 103
7) VALERIO MINARELLI - presidente dell'associazione delle "Guardie Ecologiche", membro del Consiglio di Amministrazione dell'ATC
8) DONATELLA CANOBBIO - volontariato cattolico
9) MARTA FIORENTINI - delegata CGIL Funzione Pubblica
10) ERMANNO LORENZONI - ferroviere, esecutivo Consiglio dei Delegati scalo merci S.Donato, direttivo Regionale CGIL
11) NORA IMBIMBO - impiegata, coordinamento donne Dp
12) CLAUDIO CASADIO - ferroviere, coordinamento COBAS capostazioni, direttivo provinciale FILT-CGIL

DONNE
A BOLOGNA LA LISTA DI DP E' FORMATA PER IL 50% DA DONNE

Questo dato è sottolineato visivamente dalla collocazione dei candidati/e: infatti lungo tutta la lista viene intercalato un nome maschile con un nome femminile. Questa scelta non è un fatto d'immagine, ma esprime la valenza di quella che riteniamo sia la battaglia politica prioritaria in questa fase: la lotta alla svendita e alla privatizzazione dei servizi comunali portata avanti dall'amministrazione.

Le donne, infatti, rischiano di divenire il punto di coagulo dei disagi che la politica del Comune genererà. Le donne sono, è noto, le principali utenti dei servizi pubblici, proprio perché ancora oggi per lo più gestiscono in prima persona le necessità della famiglia. Sono le donne, generalmente, che tengono i rapporti con la scuola dei figli, che si occupano a tempo pieno dei bambini se l'asilo non ha più posto; che fanno la fila alle Usl per tutta la famiglia, che seguono gli anziani bisognosi di assistenza, che fanno la spesa (spesso utilizzando i mezzi pubblici), che mantengono i rapporti con la burocrazia delle istituzioni (file per certificati ecc.).

Ebbene, con servizi privatizzati o appaltati avremo servizi più "standardizzati", cioè non attenti alle diversità delle esigenze dei cittadini, ma solo alla massimizzazione degli utili; servizi più scadenti a causa della maggior pressione sul personale addetto; servizi impermeabili alle più moderne esigenze come, ad esempio, la prevenzione sanitaria fatta fin dagli anni dell'asilo o una seria programmazione degli interventi che punti a risolvere i problemi e non solo a metterci delle "toppe" assistenziali perché si viene pagati per farlo; significa servizi meno controllabili dagli utenti proprio per la moltiplicazione delle controparti (Comune, cooperative, ditte appaltatrici).

Rinunciare alla funzione qualificante dei servizi, che solo l'Amministrazione, pubblica può svolgere vuol dire in pratica tendere a ricacciare in casa le donne, ributtare interamente sulle loro spalle la gestione delle famiglie, farle retrocedere nel percorso di emancipazione intrapreso.

Ma le donne sono anche la maggior parte dei lavoratori dei servizi. Anche da questo aspetto le privatizzazioni le colpiscono duramente: le ditte appaltatrici (abbiamo luminosi esempi sotto gli occhi con i servizi integrativi della scuola e l'assistenza agli anziani) offrono condizioni di lavoro ben peggiori rispetto alla amministrazione pubblica. Le tariffe orarie arrivano a poco più della metà, gli orari di lavoro (incontrollati) tendono a lievitare per bilanciare il calo degli stipendi, il carico di lavoro aumenta di pari passo con la dequalificazione e demotivazione degli addetti, garanzie e diritti dei lavoratori sono concetti astratti.

Le candidate della lista di Dp esprimono questo tipo di contraddizioni: sono per lo più lavoratrici dei servizi (sanità, nidi, trasporti - Atc e ferrovie-), insegnanti, sono protagoniste del comitato per l'umanizzazione del parto, sono avanguardie nell'opposizione alle tendenze proibizionistiche e omologatrici imperanti oggi, sono animatrici dell'iniziativa del telefono rosa contro la violenza alle donne, sono militanti di organismi di massa come l'Associazione Italia-Nicaragua.

MONTE S.PIETRO

Anche a Monte S.Pietro c'è una lista di Democrazia Proletaria per le elezioni del Consiglio Comunale. Capolista è Ivano Cavalieri, perché anche lì l'iniziativa di Dp e dell'opposizione sia portata anche dietro i banchi del Consiglio.

IMMIGRATI
CANCELLATI DALLA LISTA DUE LAVORATORI SENEGALESI CHE SI ERANO CANDIDATI CON DP

Nella lista di Dp al Comune di Bologna sono stati candidati anche due lavoratori senegalesi che attualmente vivono e lavorano a Bologna. I loro nomi sono stati scelti in piena autonomia dal circolo "Lumumba" che organizza gli immigrati senegalesi. Poiché non hanno la cittadinanza italiana e non godono quindi dei diritti politici sono stati defalcati dalla lista dalla commissione elettorale (per questo appare con solo 58 candidati). Abbiamo fatto questa scelta, ben sapendo quali sarebbero state le conseguenze, innanzitutto per collocarci in maniera immediata e visibile contro il razzismo e segnalare come la "questione immigrazione" non venga mai considerata conseguenza dei rapporti di rapina tra nord e sud del mondo, ma venga sempre affrontata considerando solo le necessità delle nostre strutture produttive (o meglio, dei padroni di casa nostra).

In più intendiamo porre il problema della rappresentanza politica degli stranieri: la tendenza oggi, quando va bene (cioè anche "a sinistra", da parte del sindacato e della Amministrazione Pci), è di "cooptare" in vari organismi di consulta singoli personaggi con

cui si va particolarmente d'accordo, attraverso meccanismi funzionali solo alla comunità "bianca". Questa pratica di scegliersi i propri referenti immigrati senza passare attraverso una consultazione controllabile delle comunità straniere è antidemocratica, ovviamente, ma non solo: ha anche delle venature di paternalismo razzista e serve più che altro ad addomesticare i referenti così cooptati.

La decisione di mettere due stranieri in lista è, quindi, una prima mossa per proporre che subito dopo le elezioni, non appena si sarà costituito il nuovo Consiglio Comunale, si proceda ad una vera e democratica consultazione elettorale tra le comunità di immigrati residenti per eleggere i loro rappresentanti in un organismo che divenga un reale punto di riferimento per le politiche di accoglienza e sieda in Consiglio Comunale almeno con funzioni consultive, fino a quando i lavoratori immigrati non avranno diritto di voto amministrativo, obiettivo per il quale ci batteremo.

VOTA COMUNISTA SCEGLI DP

L'APPELLO DI BOGHETTA A VOTARE DEMOPROLETARIO

La politica italiana fa schifo: solo potere ed affari. La situazione a Bologna non è molto diversa.

La politica fa schifo perché la sinistra, gli ideali comunisti, ormai non esistono quasi più. A Bologna tutti sono genericamente di sinistra, ma la pratica quotidiana è sempre più la clientela, il compromesso. Le opinioni, la cultura sono sempre più moderate.

Le caratteristiche di questa campagna elettorale confermano questo abbrutimento. Non ci sono più i partiti che esprimono una visione collettiva della società, dei problemi, del modo per risolverli. Esistono solo i candidati e il loro imporsi (quanto dipende dai soldi a disposizione) clientelare verso i cittadini.

C'è dunque poco da sperare che i prossimi anni del Comune siano diversi dal mandato caotico che è appena finito. I 5 anni appena conclusi sono stati di grande cambiamento e di trapasso per le future "giunte laiche" composte da Pci, Psi, Pri e, magari, verdi più o meno arcobaleno. Trapasso dovuto alla trasformazione del Psi in un partito di arrivisti, rampanti, affaristi arroganti, senza scrupoli, e del Pci in un'accozzaglia di craxiani, radicali, ambientalisti, cattolici bolsi, femministe in carriera, manager della politica ed in particolare di sé stessi.

Trapasso caratterizzato anche dall'aumento del potere (profitti) dei padroni piccoli e grandi, dall'accaparramento da parte delle immobiliari di gran parte delle proprietà del centro storico e dei punti strategici della città. E' venuta alla luce la potente massoneria che infiltratasi, a volte anche con l'aiuto del Pci (vedi l'elezione di Roversi Monaco a rettore) nei punti nevralgici dell'Università, sanità, banche, tribunale CONTROLLA e CONDIZIONA impunemente la vita cittadina. Lo si è visto quando il rettore Roversi Monaco, tramite il suo portaborse Grilli -segretario cittadino del Pri- ha aperto la crisi della maggioranza in Comune. In politica ed affarismo i massoni non sono secondi a nessuno: chissà quanti, quali, dove saranno i candidati massoni in queste elezioni.

IL DEGRADO DELLA CITTA'

Al degrado politico e morale è seguito il degrado amministrativo;

-non c'è stata una politica della casa e migliaia di bolognesi sono stati costretti a trasferirsi nei comuni vicini. Migliaia sono gli sfratti, migliaia e centinaia i giovani e gli immigrati che cercano casa: migliaia sono anche le case sfitte;

-il traffico, nonostante il referendum dell'84 ha visto provvedimenti limitati e contradditori, mentre continua la vergogna dei 60.000 permessi per entrare in centro. Il trasporto pubblico, non solo non è migliorato, ma a causa di scelte d'immagine come la pedonalizzazione di via Indipendenza è addirittura peggiorato;

-questioni ambientali importanti per la salute e la sicurezza dei cittadini quali l'aeroporto e la tangenziale, non hanno trovato soluzione, a parte qualche sparata propagandistica.

GLI SPRECHI

Il Comune ha sofferto certo dei tagli governativi: il sindaco ne lamenta gli effetti negativi. Ma quale opposizione ha condotto il Pci di Occhetto a questo governo e alle sue finanziarie? Perché, poi, di fronte a questi tagli, si sono sprecati milioni e miliardi nello stadio, nell'Arena del Sole, nella "Casa del Nettuno", in interventi a favore dei ricchi e degli evasori fiscali?

LE PRIVATIZZAZIONI

La giunta occhettiana di Imbeni-Vitali ha proposto come soluzione dei problemi la POLITICA DELLE PRIVATIZZAZIONI.

Un rimedio peggiore del male. Questa politica non si rivolge, infatti, ai ceti popolari, ai cittadini che hanno bisogno di servizi più estesi ed efficienti e a tariffe contenute. La politica delle privatizzazioni si rivolge invece agli imprenditori (bianchi, rossi e verdi) dando loro nuove occasioni (miliardi) di affari e di profitti allo scopo di legarli alla lottizzazione dell'istituzione comunale.

Del resto non si capirebbe perché si vuole privatizzare:

-Le farmacie che sono un servizio sociale e per di più sono in attivo; cosa sarebbero in mano ai privati?

-I centri pasto che producono a minor costo dei privati e con qualità migliore;

-Le affissioni dove il Comune potrebbe guadagnare;

-La manutenzione, essenziale per una città tenuta a modo come la propria casa;

Perché si afferma che non si privatizzano i servizi alle persone e poi si appaltano assistenza domiciliare (anziani) e centri estivi ed extra-scolastico (bambini)?

Quale politica popolare può venire fuori dalla privatizzazione della politica della casa?

Si svendono conquiste costate dure e lunghe lotte trasformando i diritti in merce. Le privatizzazioni dimostrano come gli amministratori comunali occhettiani perseguono ormai politiche e interessi antipopolari.

DP: UN VOTO COMUNISTA

Queste elezioni hanno un evidente valore politico generale.

Il crollo dei regimi stalinisti dell'est, la svolta di Occhetto, l'abbraccio del camper fra Craxi e D'Alema (il più antisocialista del Pci?) hanno cambiato molte cose.

Riguardo al partito occhettiano (non lo chiameremo più Pci) condividiamo quanto scritto nel Manifesto del 25/3/90 da Pintor quando afferma che il nuovo partito è caratterizzato da: "...il consociativismo, parlamentare il basso migliorismo programmatico, la casa elettoralistica al centro, l'indifferenza sindacale. Così, con l'abbandono del famoso "involucro ideologico" del lontano passato, si consuma un'evoluzione che abbandona i connotati ideali non dico di una forza comunista, ma di una forza di sinistra".

Questo riformismo senza riforme, questo abbandonare il riferimento ai lavoratori, agli interessi popolari ha conseguenze dirette nell'amministrazione dei Comuni.

E' possibile amministrare bene senza concepire i servizi sociali come diritti e non come merce, come qualcosa al di fuori delle regole capitaliste? Crediamo di no.

La difesa e lo sviluppo dei servizi sociali non può che essere fatta contro il mercato e i profitti privati. La democrazia non può essere che concepita come difesa e sviluppo del controllo popolare.

Ma dopo la caduta dei paesi stalinisti dell'est, la democrazia non è più un problema, non serve più sbandierare la carotina della libertà. Le virtù dell'impresa, del mercato, del privato incontrollato saranno la monotona colonna sonora del grande gulag capitalista.

COMPAGNI DEL PCI, NON CI SONO PIU' ALIBI NE' ILLUSIONI

Dopo il congresso di Bologna non ci sono più illusioni né alibi: è necessario costruire una nuova forza comunista e di sinistra.

Ed è inutile che i compagni che fanno riferimento alle mozioni di Ingrao e Cossutta continuino a rimanere imbalsamati o congelati nel partito di Occhetto. La loro fine, lo si vede già da ora, sarà quella di coprire Occhetto o di fare come Occhetto: qual è la posizione del NO sul referendum della giusta causa, sul diritto di sciopero, sulla privatizzazione? Nessuna differenza: il no è solo la foglia di fico di Occhetto.

E' necessario costruire una forza comunista per non perdere identità, ideali, per organizzare la resistenza anticapitalista, per essere coerentemente democratici, per difendere senza tentennamenti e compromessi gli interessi dei giovani delle università, come dei lavoratori tradizionali fino a quelli delle piccole imprese, per essere ambientalisti anticapitalisti.

PCI: UN VOTO DOPPIAMENTE INUTILE

I giochi sono fatti. La prossima giunta comunale bolognese sarà composta da Pci, Psi, Pri (gli amici del rettore) e, forse, verdi arcobaleno.

Dunque, il Pci non ha bisogno del tuo voto.

DP L'UNICO PARTITO CONTRO LE PRIVATIZZAZIONI

Le privatizzazioni saranno l'argomento principale del prossimo mandato. Privatizzare significa:

-costi più alti per l'ente locale, dovendo garantire i profitti;

-servizi meno efficaci ed efficienti perché funzionali agli interessi delle imprese;

-aumento continuo delle tariffe con il loro aggancio all'inflazione (scala mobile contro i lavoratori);

-meno controllo da parte degli utenti.

La politica sarà sempre più clientelare ed affaristica, la corruzione aumenterà.

Le lavoratrici (in gran parte) dei servizi privatizzati saranno più sfruttate: metà salario e doppio orario (come dimostrano le esperienze di appalti delle pulizie, assistenti domiciliari, extra-scolastico)

DP PER LO SVILUPPO DEI SERVIZI SOCIALI

Dp è per sviluppare i servizi sociali, per qualificarli e renderli più adeguati alle esigenze. Per questo occorre la presenza dei lavoratori, degli utenti nei servizi con poteri reali di controllo e di indirizzo. E' necessario battere l'uso privato che dei servizi pubblici fanno le burocrazie e i partiti.

DP CONTRO LA MASSONERIA

Contro la presenza inquinante della massoneria negli enti pubblici: Sanità, Università, giustizia.

Ugo Boghetta

CAPPUCCI E LOBBIES

BISOGNO DI TRASPARENZA NELLA POLITICA COMUNALE

L'indimenticabile 1989 per l'Italia può sicuramente identificarsi con l'assassinio di Ludovico Ligato, l'uomo che avrebbe dovuto sostituire nella Dc l'attuale ministro per il mezzogiorno e che era stato il direttore generale delle ferrovie. Ligato è il primo uomo politico di rilevanza nazionale che viene ucciso in una faida interna ai gruppi mafiosi. Tutto il mondo politico che fino al giorno prima gli aveva stretto la mano ha fatto finta che non fosse successo nulla.

Ligato è l'emblema dell'intreccio tra politica e grande criminalità organizzata. E' il simbolo del degrado delle istituzioni, che finiscono per ratificare decisioni prese in altre sedi da chi utilizza lo Stato a propri fini personali (...di enorme profitto).

Cosa c'entra tutto questo con la massoneria? C'entra.

La massoneria non è certo la stessa cosa di un'organizzazione mafiosa (anche se a Catania le due cose, a detta della polizia, coincidevano). Però, con i suoi requisiti di estrema riservatezza, grazie alla quale sono occulti sia i suoi scopi che i suoi aderenti, finisce per avere nell'ambito politico la stessa portata eversiva.

Massone non si nasce, si diventa. E lo si fa per perseguire interessi ben concreti. Per statuto non si può far sapere all'esterno che si è affiliati alla massoneria.

Così i cittadini ignorano se un uomo politico sia o meno massone e quindi se persegua o meno fini non dichiarati. E ciò diventa tanto più grave se si pensa che il vincolo di solidarietà tra i fratelli incappucciati è fortissimo.

Succede, e a Bologna è successo soprattutto nella sanità e nell'università, che gli enti pubblici formalmente sono gestiti da partiti o da altri organismi sociali o politici e nella sostanza, invece, sono nelle mani di fratelli che appartengono alla stessa loggia e che per l'occasione diventano ora socialisti, ora repubblicani, addirittura comunisti.

Si crea così il partito trasversale che, all'insaputa dei cittadini, decide le sorti di interi settori in ambiti occulti.

Noi non abbiamo dimenticato che l'attuale capo di una delle due grandi consorterie massoniche, per difendere i propri fratelli, affermò che alcuni partiti e alcuni uomini politici attaccavano la massoneria solo perché questa aveva propri candidati in enti pubblici di grande rilievo locale. Non fu un caso che non disse i nomi di questi candidati e non è un caso che anche oggi in questa campagna elettorale non si sappia chi siano i candidati massoni (tranne il repubblicano La Placa).

Per fermare questi fenomeni e per rendere evidente chi siano coloro che ricoprono importanti cariche pubbliche e sono massoni Democrazia Proletaria chiese che fosse resa obbligatoria la dichiarazione di appartenenza o meno alla massoneria per gli eletti e per i dirigenti delle funzioni pubbliche. Questo, che dovrebbe essere in teoria un piccolo sforzo per ottenere la tanto invocata trasparenza, è stato fermamente rifiutato da tutti gli altri partiti.

CASALECCHIO

ALMENO UN COMUNISTA IN COMUNE

E' questa la parola d'ordine con la quale la sezione casalecchiese di Dp si presenta alle elezioni comunali del 6 maggio. E' possibile dare una svolta alla vita politico-amministrativa di Casalecchio e portare un consigliere demoproletario che costruisca un'opposizione, dentro e fuori dal consiglio comunale, evitando che le speculazioni e le spartizioni passino inosservate, con l'avallo di tutti i partiti, sulla testa dei cittadini. Portare un vero comunista in consiglio significa spezzare l'omertà che permea la giunta di Casalecchio, cercando di coinvolgere tutti i cittadini stanchi della solita "non politica", alla quale ci hanno abituato i nostri assessori.

I capilista sono:

1) NASI PIER GIORGIO - lavoratore ospedaliero autoconvocato

2) ODORICI MARCO detto ODDO - operaio metalmeccanico

3) LAFFI ELISABETTA - studente lavoratore

4) FIORENTINI MARTA - impiegata, delegata CGIL funzione pubblica

VERDINO SBIADITO

DUE LISTE VERDI ORMAI OMOGENEE AL QUADRO POLITICO

Alla fine, dopo lunga suspence, abbiamo saputo che anche quest'anno saranno presenti due liste verdi. Ad un certo punto si era profilata l'ipotesi che ve ne potessero essere ben quattro, ma poi verdi-delfini e verdi-traffico sono spariti o confluiti altrove. Così ci ritroviamo con i verdi del sole che ride e con i verdi Arcobaleno.

Persino i giornali più vicini a queste liste (quelli -per intenderci- che ogni iniziativa ambientalista la etichettano come verde, anche se questa è realizzata da altri) persino quei giornali hanno dovuto ammettere che tutta la trafila per fare le liste verdi è stata segnata dalla lotta personale per essere capolista. Così il tanto decantato "nuovo modo di far politica" è naufragato ben presto (come era ben prevedibile) e ci ritroviamo con una sorta di due partitini costruiti per servire qualche leaderino.

Due casi chiariscono bene come stanno le cose. Primo caso: l'ex consigliere regionale verde Totire non viene ricandidato e la motivazione è che altrimenti avrebbe preso troppi voti e sarebbe stato rieletto. Nessuna critica viene fatta al suo operato, ma viene escluso per favorire le ambizioni di qualcun altro. Secondo caso: capolista per i verdi del Sole che ride l'onorevole Anna Donati, perché gli altri candidati sono praticamente degli emeriti sconosciuti. E l'onorevole Donati ha detto no a liste unitarie perché gli altri singoli candidati verdi (oggi Arcobaleno) avrebbero di sicuro preso più preferenze dei suoi pupilli.

Già per questo aspetto tipico della politica Dc o Psi non ci piacciono i verdi, ma le loro dichiarazioni politiche, poi, ci fanno tremare.

Dp è stata l'argine contro la vandea democristiana e socialista al Comune di Bologna. Con il suo voto, decisivo, le ambizioni di prefigurare il pentapartito sono crollate. I verdi del Sole che ride ci dicono che per loro qualsiasi giunta -di sinistra, laica, pentapartito- è la stessa cosa, basta che si faccia qualcosa per i verdi. Vedremo, grazie a loro, a Bologna un pentapartito con qualche assessore verde che fa solo presenza e non serve a bloccare il degrado ambientale? (l'esempio di Milano è eclatante!)

Dp si batte contro le privatizzazioni e contro la spartizione clientelare dei beni e dei soldi comunali. I verdi del Sole che ride sostengono le privatizzazioni (e ci devono proprio spiegare il perché). I verdi Arcobaleno anche, e dimostrano con i fatti che per loro la spartizione clientelare -delle briciole- è pratica politica da rivendicare. I verdi Arcobaleno sono pronti a entrare in una giunta con socialisti e repubblicani e concordare con loro i programmi.

Alla fine, insomma, su quelli che sono i punti politici fondamentali, le due liste verdi si rivelano inaffidabili o omogenee al coro dominante e l'esperienza del resto d'Italia ci insegna che alla prova dei fatti neppure sul terreno ecologista risultano efficaci.

PCI+PSI+PRI

E CON L'AGGIUNTA DEI VERDI ARCOBALENO ECCO IL RISULTATO CERTO DI UN VOTO AL PCI: NUOVA GIUNTA CON UN PSI PIU' ARROGANTE

Le bugie di Occhetto hanno le gambe corte.

Come in tutte le elezioni girano molti luoghi comuni sul voto a sinistra, per la verità lo schema da molto tempo è sempre lo stesso, cambiano solo i particolari.

Molti dicono come da sempre: nonostante tutto bisogna votare Pci, perché...

Tanto per cominciare sarà meglio rinfrescare la memoria a tutti sul perché dell'ultima volta (le elezioni europee): bisognava votare Occhetto per.... difendere l'idea stessa di comunismo.

Ricordate? C'era appena stata la strage di piazza Tien An Men e impazzavano Intini e tutti i più beceri anticomunisti. Occhetto con aria mesta, ma ferma, difendeva l'idea di comunismo.

Questo a giugno, a novembre invece l'audace, e un po' incostante, Occhetto piomba alla Bolognina e dice a tutti che aveva scherzato, che comunista non lo è, anzi non vuole nemmeno più chiamarsi così, bella fregatura, eh??!! Ci avevano creduto tutti (salvo evidentemente quelli che avevano votato Dp)!!!

E adesso che scherzo ci prepara il prode Achille?

Dunque vediamo le frasi storiche correnti....

"Non vogliamo morire democristiani...."

Giusto, però vivere socialisti, anzi craxiani, non ci sembra una gran prospettiva.

Già perché Occhetto ci dice che Craxi ha ragione adesso, ma aveva ragione anche prima nei confronti di Berlinguer, e tornando ancora indietro, aveva torto perfino Togliatti, e forse anche Gramsci non è che ne azzeccasse molte.

Quindi intanto ripartiamo da zero, anzi da tre passi indietro, e togliamo di mezzo un equivoco:chi ha votato Occhetto per difendere il comunismo, si è trovato il suo voto rovesciato nell'esatto contrario: in un voto per affossare l'idea e la parola stessa del comunismo anche nello stesso Pci; e questo gli è stato detto chiaramente, con un congresso per una volta tanto chiarissimo. Se questo elettore vuole continuare ad utilizzare il suo voto per difendere questa sacrosanta idea non deve più votare in questa direzione.

Dopo questo congresso ci auguriamo che quelli del NO nel loro tacito accettare ogni virgola pronunciata dal segretario (eccetto che per lamentarsi per le discriminazioni sulle liste elettorali) evitino almeno uscite del tipo 'votate i comunisti nelle liste di Occhetto, sarebbe veramente patetico.

Quelli della 3^ mozione invece, poveretti, non possono nemmeno fare questo, visto che, tanto per fare chiarezza, a Bologna non ne hanno messo in lista nemmeno uno, non servono nemmeno più come specchietto per le allodole. Che questo serva di ammonimento a chi pensa che la costituente occhettiana sia una grande nave su cui possono imbarcarsi tutti, chi è contro il capitano che vada ad imbarcarsi altrove, oppure affoghi, in questo, cioè nelle cose peggiori il partito di Occhetto rimane uguale a quello dei tempi di baffone.

Cosa ci propone ora Occhetto?

Ci propone l'alternativa: bella idea, ma occhio, dove sta il trucco?

In pratica, schematicamente, ci viene presentata la prospettiva di avere un'unica destra e un'unica sinistra. Che si contendono il governo. Tutte le proposte fatte di riforma elettorale, e il Pci ha ormai aderito a tutte, vanno in questa direzione. Il fatto poi che sia più o meno questo lo scenario politico schema in Inghilterra e Germania favorisce il potersi immaginare questa prospettiva.

La necessità di non chiamarsi nemmeno più comunista deriva da questo. Ma, soprattutto, per essere forza "credibile" di governo Occhetto assume la linea politica di Craxi. Di qui, ad es., l'accettazione della repubblica presidenziale come orizzonte politico. Ma se le differenze si riducono con i socialisti, si riducono anche con i democristiani.Tanto che il compromesso storico da tempo più o meno strisciante per cui il partito di Occhetto vota a favore di quasi tutte le leggi del governo, trova sempre più numerose occasioni di conferma, ad es. sulla legge per evitare il referendum sui diritti dei lavoratori votato insieme da Pci, Psi, Dc.

E allora la prospettiva che si apre non è quella della alternativa all'inglese: o la Thatcher, o i laburisti. Lì l'alternativa è netta e nessuno, per quanto l'attuale leader del partito laburista sia un moderato, si sognerebbe di pensare ad una accordo fra un partito e l'altro, perché le differenze di posizioni politiche sono nette.

La realtà è che l'alternativa esiste se c'è nei contenuti, altrimenti è un bluff non solo nei contenuti, ma anche nei fatti.

Infatti lo scherzo che ci prepara Occhetto è proprio questo.

Tutto si riduce a prendere più o meno voti per gestire in posizione più o meno subalterna a Craxi la stessa linea politica per poi andare ad un accordo anche con la Dc.

Per cui nel nostro futuro, nella testa di Occhetto, non c'è l'alternativa alla Dc, anche se su posizioni moderate, ma un'eterna spartizione del potere, il che non vuol dire necessariamente stare tutti nello stesso governo, ci sono molte cose che si possono fare, oltre che un governo insieme. D'altra parte che dire di elezioni locali come quelle che si stanno per svolgere a Bologna e in Emilia Romagna dove si sa già che c'è un accordo fra Pci, Psi e Pri con relativa spartizione di sindaci e presidenza della regione.

E allora sia ben chiaro: Occhetto chiede voti per l'alternativa alla DC, ma li userà per la spartizione del potere con Psi e Dc a livello nazionale; mentre a livello locale chiede voti per sè per fare una giunta di sinistra, ma li vuole per governare con il Psi e il Pri; cos' come chiede voti per difendere i servizi sociali ma li userà per portare avanti le privatizzazioni.

In conclusione chi voleva difendere l'idea di comunismo appoggiando Occhetto, l'anno scorso ha buttato via il suo voto; chi vuole l'alternativa alla Dc, la difesa dei servizi sociali e pensa che Craxi non sia di sinistra, se voterà Occhetto deve sapere già in partenza che butterà via il suo voto.

Già, perché ci vuole una sinistra forte per fare l'alternativa, e invece Occhetto sta indebolendo la sinistra, perché sia che guadagni voti, sia che li perda il risultato sarà quello di contribuire a farci vivere per il resto della nostra vita craxiani.

E allora bisogna uscire una volta per sempre da questa trappola: ricostruire una sinistra forte che abbia al centro una forza comunista è l'unico modo per volere sul serio l'alternativa alla Dc e la sconfitta di Craxi.

LISTE CONSIGLI DI QUARTIERE

Democrazia Proletaria è presente anche alle elezioni circoscrizionali. Delle liste presentate riportiamo qui i capilista:

NAVILE
1) SCARNATO CORRADO
2) FAILLA GIOVANNI

RENO
1) CICCHETTI EZIO
2) MARI MARCO

SANTO STEFANO
1) CANOBBIO DONATELLA
2) IMBIMBO NORA

BORGO PANIGALE
1) NASI PIERGIORGIO
2) TUNIOLI FABIO

PORTO
1) GOZZA ANDREA
2) CICCHETTI EZIO

SAVENA
1) CALZOLARI SERGIO MARIA
2) MORSELLI CLAUDIO

SARAGOZZA
1) FIORENTINI MARTA
2) GHERARDINI ANDREA
3) BINA CLAUDIA

SAN DONATO
1) SISTI FEDERICO
2) CAMURRI PIERLUIGI
3) FORNASARI GIOVANNI

SAN VITALE
1) BIGHI CLIDER
2) DE PASQUALE NICOLA
3) CAMURRI PIERLUIGI

Dal PCI a DP

Valabrega spiega la sua candidatura

Mi sia concesso di prendere le mosse dalla mia esperienza personale. Ho lasciato senza rimpianti il Partito Comunista, nel quale avevo militato per oltre trent'anni, in occasione del XVIII Congresso. Punto riassuntivo di una divergenza ormai assai ampia è stata la completa sfiducia che destava in me la campagna lanciata da Achille Occhetto per la difesa dei diritti civili (individuali e non di classe) nelle fabbriche. Oltre ad un evidente strumentalismo, ciò che rifiutavo profondamente in quella agitazione, per molti versi occasionale e di apparenza, era il chiaro intento di aprire il dialogo con il padronato. *Non siamo più nel 1945, né nel 1948* - diceva in sostanza il segretario - *e come i partiti di sinistra hanno accantonato gli obbiettivi rivoluzionari e la strategia delle riforme di struttura, così gli industriali devono considerarli in maniera diversa, devono guardare con occhio benevolo non tanto i lavoratori, ma specialmente le loro organizzazioni sindacali e partitiche, disposte oggi a collaborare senza più esitazioni*. E' passato in realtà poco più di un anno da quella scelta ed Occhetto ha continuato a demolire la struttura comunista del PCI con conseguenze evidenti ed inconfutabili. Tutti constatiamo a quale funzione piattamente istituzionale si siano ridotti i sindacati confederali, quale priorità venga data al cosiddetto mercato, che cosa siano diventate le relazioni tra PCI, PSI e padronato o - visto che si è in tempo di elezioni amministrative - i grandi gruppi immobiliari e quelle forze economiche che su scala regionale esaltano il privato. Non credo di possedere una capacità di analisi particolarmente acuta o doti profetiche. Direi piuttosto che i compagni comunisti delle mozioni 2 e 3 per un verso si sono accorti troppo tardi di dove vuole andare la maggioranza, per un altro non si rendono ancora conto di quale poco brillante funzione di copertura hanno accettato di svolgere davanti ai lavoratori. Penso però anche che molti lavoratori e lavoratrici hanno perfettamente compreso il significato della svolta liberaldemocratica decisa dal XIX Congresso e che, in vista del XX, al di là dell'attuale propaganda elettorale, non vorranno dare fiducia al buio alla nuova "forma-partito", alla Cosa.Poichè non vivono in un'isola e sanno dunque vedere al di là della punta del loro naso. Democrazia Proletaria rappresenta oggi più di ieri un punto di riferimento serio e coraggioso per tutti i comunisti. Dando maggior forza a Democrazia Proletaria si favorisce una profonda correzione di rotta in quel che resta del Partito Comunista, si apre concretamente la prospettiva di un rilancio dell'intera sinistra di classe.

Guido Valabrega

A SINISTRA

PER S.LAZZARO UNA NUOVA LISTA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

"A SINISTRA PER S.LAZZARO" OLTRE LE ELEZIONI, UN INVESTIMENTO PER IL FUTURO

Diversi i percorsi politici e la quotidiana militanza dei compagni che hanno dato vita alla lista per le comunali del 6 maggio a S.Lazzaro.

Alcuni di noi provengono da una lunga esperienza nel Pci, anche con responsabilità a livello di sezione, o nei passati Consigli Comunali, e dall'attività quotidiana, che continua nel circolo Ca' de Mandorli, altri militano attivamente in Democrazia Proletaria, nel sindacato, nelle associazioni ambientaliste, ci sono gli animatori del circolo Korova, operai, impiegati e insegnanti. Una lista unitaria, quindi, ma con un comune impegno a cambiare le cose, perché il presente così com'è ci sta stretto.

Questa esperienza comune nasce non come una delle tante espressioni dell'autonomia della politica, ma nella convinzione che solo l'autorganizzazione della gente può dare senso all'impegno istituzionale che resta comunque uno dei luoghi dove si disegnano o si sanciscono rapporti sociali, troppo spesso contro gli interessi e i bisogni delle classi popolari.

Investimento per il futuro, elaborazione per una sinistra che non vuole smarrire il patrimonio migliore di decenni di lotte sociali, la carica di antagonismo ad un sistema che è stato e resta fonte di forti ingiustizie sociali, di sfruttamento del lavoro e dell'intelligenza dell'uomo e di sistematica distruzione della natura.

Critica ad una sinistra che, da anni al governo degli enti locali, si è sempre più appiattita o su un ruolo burocratico rispetto all'azione dello stato centrale, o addirittura come battistrada di politiche che vanno nel senso di smantellare importanti pezzi dello stato sociale, forse ritenendo non praticabile un coinvolgimento popolare in una trasformazione di apparati pubblici che spesso non rispondono alle necessità dei cittadini.

In questo senso la politica delle privatizzazioni, rappresenterà sicuramente un grande regalo al profitto dei privati, ed è tutto da dimostrare un miglioramento nei servizi erogati.

Sentiamo perciò la necessità di svolgere un ruolo nell'ambito locale in particolare, sui problemi che legano il prelievo fiscale e la lotta all'evasione, sul finanziamento dei servizi sociali e sull'accesso dei lavoratori ai servizi stessi, nonché sulla loro qualità; sul diritto alla casa e sulla pianificazione territoriale, in particolare per modificare le scelte del piano regolatore che premiano i costruttori e la rendita fondiaria, violano in alcune parti i limiti previsti dalla legge Galasso e del Piano Paesistico Regionale e alimentano il processo di espulsione dei ceti popolari di S.Lazzaro; per un riuso futuro dei fabbricati industriali eventualmente liberati nel centro urbano che veda una loro utilizzazione sociale a fini culturali e per lo sviluppo dell'autorganizzazione dei giovani nella gestione del tempo di non lavoro.

Va registrato un primo successo ottenuto nella raccolta delle 350 firme necessarie alla presentazione della lista, che ha visto l'adesione di ben 420 cittadini di S.LAZZARO che hanno così dato una concreta dimostrazione dell'utilità di questa esperienza, oltre che di ampia sensibilità democratica, da qui al raggiungimento dei circa 630 voti per l'elezione di un consigliere comunale il passo è breve...e non abbiamo intenzione di fermarci lì.

I compagni del comitato promotore della lista "A SINISTRA PER S.LAZZARO"

IL REFERENDUM SCIPPATO

UN ACCORDO TRA DC E PCI PER TOGLIERE DIRITTI AI LAVORATORI

Sembra sia fatta: il governo, insieme a Pci e sindacati, ha approvato una legge il cui unico scopo è quello di non dar corso al referendum promosso da Dp in difesa dei lavoratori delle piccole imprese. Si tratta di una legge che certamente non risponde al quesito referendario con il quale si chiede di estendere la tutela reale, cioè il diritto di essere reintegrati nel posto di lavoro nel caso di licenziamento illegittimo, anche ai lavoratori delle imprese che occupano un numero di dipendenti inferiore a 16. I tempi stringevano, e si è fatto in modo di far approvare sbrigativamente la legge in un ambito ristretto, la Commissione Lavoro della Camera, quasi che il referendum riguardasse un'esigua minoranza anziché 7 milioni di persone, tanti quanti sono i lavoratori delle piccole aziende (pari ad un lavoratore su tre della forza lavoro occupata).

Perché tanta urgenza di scippare il referendum?

Perché con questo si metteva indirettamente in discussione il modello della piccola impresa, che, nel corso degli ultimi 20 anni, ha conosciuto un'enorme espansione, stante la tendenza del grande padronato al decentramento della produzione in piccole unità con pochi addetti, proprio per sfuggire alle norme imposte dallo Statuto dei Lavoratori, per risparmiare sul costo del lavoro, anche evadendo fisco e contribuzione. Dunque dietro la "ferrea" volontà di impedire lo svolgimento del referendum sta, in realtà, la necessità di non mettere in discussione questo modello produttivo, il modello dei "DIRITTI NEGATI". Ergo: va bene anche una legge che nella sostanza non scalfisca lo status quo.

Poco importa che autorevoli giuristi e magistrati abbiano giudicato inadeguata questa legge rispetto alla portata del problema posto dal referendum. Essa, infatti, prevede soltanto l'estensione della tutela risarcitoria e non della tutela reale. Il datore di lavoro, cioè, per nulla obbligato a riassumere il lavoratore, potrà liberarsene semplicemente versandogli una indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 ed un massimo di 6 mensilità. Non c'è che dire, proprio una folle somma per garantirsi l'arbitrio di licenziare come e quando aggrada. Arbitrio ancor più legittimato grazie all'emendamento peggiorativo, proposto dal Pri ed approvato, in base a cui l'imprenditore è tenuto a motivare il recesso soltanto nel caso in cui il lavoratore espressamente lo richieda nei 15 giorni consecutivi all'intimazione del licenziamento.

Bisognerà poi vedere quanti, in questa situazione, saranno i lavoratori che richiederanno la motivazione del licenziamento. Sicuramente pochi, perché nella successiva ricerca di un posto di lavoro il fatto stesso dell'aver avanzato una richiesta di tal genere non costituirà una "buona referenza" nei confronti del nuovo datore di lavoro.

L'esclusione, poi, dal computo dei prestatori di lavoro degli apprendisti costituisce l'ennesimo regalo ai padroni. E proprio su questo punto, quelli che hanno dato un contributo fondamentale a questa legge ammazza referendum, i deputati comunisti, si sono ulteriormente distinti negativamente.

La scarsa presenza di parlamentari del Pci durante la giornata del 5 aprile in Commissione Lavoro della Camera, cioè nel giorno in cui si discutevano gli emendamenti migliorativi (inclusione degli apprendisti nel computo dei dipendenti delle piccole imprese) non è certo una casualità, specialmente alla luce del precedente rifiuto di portare in aula la discussione sul progetto di legge. E' l'ennesima dimostrazione di come il Pci preferisca l'alleanza subalterna col Psi alla difesa dei diritti dei lavoratori, e di quanto pesino nella determinazione della linea politica i settori dell'imprenditoria rossa.

Se questa è la pratica politica della battaglia per la tutela dei diritti nella fabbrica come nella società che il Pci dice di voler portare avanti, non sappiamo cosa farcene, visto l'atteggiamento in presenza di una pur elementare battaglia di uguaglianza dei diritti contro l'arbitrio dei licenziamenti illegittimi. Tutto ciò desta preoccupazione anche alla luce della tendenza negativa a parificare agli standard europei la legislazione sui diritti dei lavoratori, attualmente tutta proiettata alla normalizzazione del caso italiano, con l'attacco al diritto di sciopero.

Per questo come Dp ci opporremo in tutte le sedi politiche, istituzionali e giuridiche affinché nonostante questa legge truffa si dia regolare svolgimento al referendum previsto per il 3 giugno.

Costantino Positò

IL DIVIETO

... sabili. In quest'orgia di stupidità, dalla quale è stato accuratamente escluso il buon senso, brillano anche altri personaggi: monsignor Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna, che ha chiesto l'abolizione delle discoteche; i discotecari di Modena, che vogliono far chiudere alle due di notte anche i circoli Arci, nonché tutte le paninoteche, osterie e pizzerie. E, infine, il Pci. Il Pci, in questa vicenda, occupa la posizione -doppia e un po' scomoda- di partito di opposizione in parlamento e di partito di governo in Emilia. Deve quindi contemperare -comunque in perfetta sintonia con il nuovo corso occhettiano- istanze "movimentiste" che affida alla Fgci e alle parole sante di Gianni Cuperlo (è la società che "comprime l'individuo dentro schemi di mercato e di merce", mentre bisognerebbe "pensare ad un differente uso del tempo libero con più stimoli culturali..."), con la necessità bottegaia -perorata dai sindaci ovviamente comunisti di Rimini e Co.-di salvare l'economia della riviera.

Ma anche Maria Belli, mamma rock neostalinista, è candidata nelle liste del Pci.

Insomma, questa "cosa" assomiglia sempre di più ad Alien...e ai partiti democristiani e socialisti.

R.B.

NON FIRMARE

I TRE REFERENDUM SUL SISTEMA ELETTORALE SONO UNA TRUFFA CONTRO I CITTADINI

E' cominciata in tutta Italia la raccolta delle firme per tre referendum sul sistema elettorale.

Di cosa si tratta?

1) Il primo si pone l'obiettivo di cambiare il sistema di elezioni dei senatori rendendolo "uninominale", cioè in ogni circoscrizione viene eletto subito il candidato con più voti e solo una piccola parte viene poi eletta in modo proporzionale;

2)Il secondo referendum riduce a una sola le preferenze che si possono dare nelle elezioni dei deputati;

3)Il terzo punta ad eliminare l'elezione con il sistema proporzionale nelle amministrative, applicando il sistema maggioritario che c'è già nelle elezioni dei comuni con meno di 5.000 abitanti. In pratica la lista con più voti avrebbe i 2/3 dei seggi, quella al secondo posto 1/3, e le altre niente.

Il risultato pratico di questi tre referendum sarebbe quello di ridurre la presenza di forze politiche, gruppi e associazioni al Parlamento e nei Consigli Comunali.

Gli obiettivi sbandierati dai promotori dei referendum sarebbero anche giusti: eliminare la corruzione, la lottizzazione, la partitocrazia.

Per fare questo però partono da tesi stravaganti come quella che il sistema elettorale proporzionale (quello che c'è ora) "...è diventata .....lo strumento della partitocrazia .....della lottizzazione e della corruzione".

Eh no!!! Troppo comodo scaricare le colpe della corruzione dilagante sul sistema elettorale. Essa dipende dal fatto che i nostri governanti amano molto farsi corrompere, e non si capisce perché dovrebbero essere meno corrotti se i partiti sono in numero inferiore, anzi!!!

Ne' cambierebbe nulla per quanto riguarda lottizzazione e partitocrazia: al contrario in meno sono a spartirsi la torta e meglio è per loro.

Particolarmente grave è il fatto che in pratica nelle elezioni amministrative ci sarebbero solo 2 liste (come succede adesso nei comuni con meno di 5.000 abitanti) in cui sarebbero presenti evidentemente solo coloro che vanno bene ai partiti più grossi di due futuri schieramenti.

Questo garantisce l'alternanza dei partiti al governo nazionale o locale?

E perché mai? L'alternanza vera è data da programmi contrapposti che nascono da modi diversi di vedere la realtà, da diversi riferimenti di classe, ecc.

In Italia la tendenza al compromesso storico, alla spartizione fra maggioranza e opposizione fatta in modo evidente o sottobanco deriva dal ridursi progressivo di queste differenze sostanziali.

Pensiamo alle privatizzazioni del comune di Bologna: se alle elezioni comunali ci fossero solo due liste sarebbe impossibile votare contro le privatizzazioni perché entrambe le liste sarebbero a favore.

La stessa riduzione delle preferenze, cosa che sarebbe anche giusta per evitare le varie forme di controllo truffaldino e mafioso del voto, nella situazione attuale avrebbe come effetto principale quello di spostare la rissa nelle segreterie dei partiti che diventerebbero ancora più di adesso quelle che decidono chi deve essere eletto e chi no.

E' il ridursi delle differenze politiche che fa da base alla lottizzazione e alla partitocrazia, che hanno contaminato tutti i partiti: se non ci sono sostanziali differenze politiche ci mette d'accordo facilmente.

Curiosa, o forse sarebbe meglio dire sospetta, è poi un'iniziativa come questa, tesa a ridurre il potere dei partiti, che ha il loro sostegno di uno schieramento che va da Occhetto, a De Mita (noto moralizzatore della vita pubblica), da liberali, repubblicani e socialisti a radicali, verdi e arcobaleno, dalla Fgci e sinistra indipendente ai socialdemocratici.

I partiti vogliono abolire sè stessi?

Niente affatto.

Al di là delle buone intenzioni di alcuni intellettuali che sostengono l'iniziativa, l'eventuale successo di questo referendum avrebbe l'effetto di ridurre la rappresentanza nelle istituzioni di punti di vista presenti nella società, ma in posizioni di minoranza e quindi aumenterebbe il potere dei partiti più grossi.

Le istituzioni verrebbero ancora di più allontanate dalla società riducendo il controllo su ciò che avviene nel Palazzo e lo stesso emergere di forze nuove.

L'alternativa alla Dc non verrebbe affatto garantita, anzi sarebbe facilitata la tendenza al compromesso e all'accordo di tutti con tutti.

Proprio in questi giorni si è parlato di possibili governi Dc-Psi-Pci per il nostro possibile e agghiacciante futuro non tanto lontano.

Per questi motivi diciamo di non firmare questi referendum.

Dobbiamo lasciare tutto così com'è?

No, dobbiamo batterci molto più di adesso contro la corruzione, il clientelismo, la partitocrazia, però evitiamo di farci prendere in giro. Questi sono referendum del potere contro i cittadini.

UN OCCHIO SUL TUO PIATTO

INTERVISTA A FAGGIOLI, RESPONSABILE DELL'UFFICIO D'IGIENE DELL'USL 29

D - *Prof. Faggioli, cosa emerge dai controlli che le autorità sanitarie come l'Ufficio d'Igiene effettuano sugli alimenti?*

R - Non esistendo a Bologna grandi industrie di produzione-trasformazione alimentare (ad eccezione della Centrale del Latte di Granarolo e del Macello Carni dell'Asam), i controlli sulla salubrità degli alimenti avvengono prevalentemente nella fase della loro commercializzazione, sia all'ingrosso che al dettaglio, e in quella della somministrazione.

Dai controlli eseguiti nella fase di commercializzazione emergono problemi di inquinamento chimico, soprattutto degli ortofrutticoli, da antiparassitari e da piombo.

Gli antiparassitari, presenti nel 52% dei campioni prelevati e nel 14% oltre i limiti di legge, derivano da un loro uso improprio durante la fase di produzione e stoccaggio, allo scopo di preservare gli ortofrutticoli da forme viventi animali e vegetali che li danneggiano, ma senza tenere conto del rischio per la salute allorché tali prodotti giungono al consumatore.

Il piombo è per lo più conseguenza di "contaminazione indiretta" di origine ambientale e interessa gli ortofrutticoli in tutte le fasi, dalla produzione alla commercializzazione. A parte situazioni di particolare rischio inquinante (per es. le zone di produzione ceramica), la sorgente principale è costituita dagli autoveicoli a benzina con elevato numero di ottani e quindi con antidetonanti contenenti piombo.

E' noto che l'inquinamento atmosferico a Bologna per quanto riguarda il piombo è prossimo ai limiti di legge (2 microgrammi/metro cubo d'aria) e che nel sangue dei cittadini bolognesi residenti nel centro storico il piombo raggiunge i limiti di legge (2% dei soggetti con valori della piombemia superiori a 350 microgrammi/l.).

Ciononostante non si riesce ad evitare l'esposizione di ortofrutticoli all'esterno dei negozi, soprattutto sotto i portici che fiancheggiano vie con intenso traffico motorizzato, che vengono in tal modo direttamente contaminati dal piombo emesso con gli scarichi corpuscolati degli autoveicoli.

Non desta preoccupazione, invece, il rischio "biologico" (microbico) relativo alla fascia di produzione alimentare artigianale (forni, pasticcerie, gelaterie, pasta fresca, ristoranti) dove la situazione è soddisfacente.

D - *Quali sono gli strumenti a disposizione dell'Ente Pubblico per la tutela dei consumatori ?*

R - Secondo le vigenti leggi, la vigilanza sull'igiene alimentare costituisce compito delle Unità Sanitarie Locali; gli operatori tecnici Usl hanno come referenti l'Autorità Sanitaria Locale (il Sindaco e il Presidente della Giunta Regionale) per provvedimenti amministrativi (autorizzazioni, divieti e prescrizioni, sequestri cautelativi e chiusure temporanee o definitive di pubblici esercizi) e l'Autorità Giudiziaria per i provvedimenti giudiziari allorché si riscontrano violazioni penali.

Va tenuto presente che si tratta di sola attività di vigilanza circa l'osservanza delle norme fissate dallo Stato a livello nazionale (art. 30 del DPR. 616/77 e art. 4 della legge 833/78).

Lo Stato ha facoltà di di avvalersi per la vigilanza anche di propri uffici periferici; infatti il Ministro della Sanità si avvale dei Nuclei Antisofisticazione dei carabinieri, che, però, svolgono la sola opera di vigilanza "repressiva" allorché riscontrano violazioni di carattere penale.

L'esperienza ha insegnato che il vero deterrente non è il provvedimento repressivo (la multa lascia spesso invariata la situazione di rischio), ma piuttosto quello amministrativo a carattere preventivo, l'applicazione del quale richiede un preciso accordo di intenti, una uniformità di obiettivi e di procedure tra Usl e Comune.

D - *E quali sono le maggiori difficoltà che incontrate nello svolgere questo compito di controllo che spesso si scontra con il mondo dell'economia?*

R - I problemi che incontra la vigilanza delle Usl sono di 2 ordini: carenze di investimenti, difficoltà di rapporto con le Amministrazione Comunali.

Come per tutti i settori dell'Igiene Pubblica, anche l'Igiene Alimentare non dispone di risorse adeguate alla molteplicità e complessità dei problemi che deve affrontare; gli organici risultano bloccati dal 1982, la bozza sino ad ora nota del Piano Sanitario Nazionale include l'Igiene Pubblica tra le azioni programmate che devono trovare le risorse nei normali finanziamenti per spesa corrente e che pertanto non dispongono (come previsto per i progetti obiettivo) di finanziamenti finalizzati; nonostante i potenziamenti avuti dopo la vicenda metanolo, i servizi di laboratorio son ancora insufficienti a soddisfare il fabbisogno emergente.

In tale situazione i Servizi di Prevenzione delle Usl vengono accusati di insufficiente impegno e vengono giustificati gli interventi repressivi di altri organi di vigilanza.

Per quanto riguarda i Comuni, questi sembrano non essersi resi conto del fondamentale ruolo preventivo loro affidato dalle leggi vigenti; la loro frequente latitanza viene pertanto oggi presa a motivo per una modifica dell'attuale assetto sanitario, con un processo di centralizzazione a livello dei Ministeri e una accentuazione dei compiti operativi delle Regioni a scapito delle funzioni di base dei Comuni.

Indubbiamente la cultura della promozione della salute e della prevenzione della malattia non si è ancora fatta strada nell'ambito dei Comuni; se a ciò si aggiunge la loro maggiore sensibilità verso problemi di carattere economico (e alla pressione delle relative lobbies -n.d.r) rispetto a quelli della salute, si comprende la difficoltà di rapporti che contraddistingue il collegamento funzionale tra organi di vigilanza delle Usl e Amministrazioni Comunali.

La più macroscopica conseguenza, oltre alla mancata consultazione in occasione della adozione di importanti piani comunali come quello del commercio, è che la proposta di provvedimenti amministrativi, avanzata dai servizi di prevenzione e che spesso mette in discussione interessi economici, non sempre o con molte difficoltà viene recepita dal Comune, oppure viene modificata con l'adozione di ordinanze difformi da quanto proposto.

Solo di fronte al danno già avvenuto non emergono difficoltà nell'applicazione dei provvedimenti proposti, ma ciò dimostra appunto la grave carenza culturale in fatto di rischio potenziale e di prevenzione.